

IL VERTICE IN LIBIA

# Berlusconi: «Israele fermi le nuove colonie»

Il premier, unico leader occidentale al summit della Lega araba a Sirte: «Tel Aviv ascolti la voce dei suoi amici. E interrompa gli insediamenti, specie a Gerusalemme Est: possono compromettere la ripresa dei negoziati»

Vincenzo La Manna

Roma Israele «ascolti la voce dei suoi amici», italiani e statunitensi in primis. S'impegni quindi a «ridare una chance alla pace» in Medio Oriente, fermando i «controproducenti» insediamenti, specie a Gerusalemme est, che «possono compromettere seriamente le possibilità di ripresa del dialogo». Senza contare la «soluzione del conflitto con il Libano e la Siria», a cui arrivare grazie alla restituzione delle alture del Golan al governo di Damasco. Nel giorno del silenzio elettorale pre-Amministrative, Silvio Berlusconi mette da parte beghe e polemiche nostrane, vestendo i panni di mediatore internazionale (anche per dirimere con successo la *querelle* sui visti tra Libia e Svizzera). Così, lasciata al mattino la capitale, il Cavaliere vola a Sirte per intervenire al vertice della Lega Araba. L'occasione giusta per chiedere innanzitutto al governo di Benjamin Netanyahu di ammorbidire le proprie posizioni.

Unico leader occidentale a prendere la parola al ventiduesimo summit, come osservatore - su invito della massima au-

torità del Paese ospitante, Muammar Gheddafi, e del segretario generale della Lega Araba, Amr Moussa - il premier, dopo alcuni colloqui bilaterali «molto amichevoli», ribadisce la posizione di Palazzo Chigi: «Non possiamo non esprimere la nostra più profonda preoccupazione per una situazione che sembra ulteriormente deteriorarsi, come dimostrano anche gli eventi nella Striscia di Gaza». Insomma, «non possiamo tollerare oltre la situazione di crisi umanitaria», sottolinea il presidente del Consiglio, augurandosi che il primo ministro israeliano «accolga l'appello rivolto da tutta la comunità internazionale a compiere gesti concreti e positivi per migliorare le condizioni di vita dei palestinesi».

E a proposito di Palestina, il Cavaliere fa sua la *road-map* delineata dal «Quartetto» per il Medio Oriente: «Non vediamo alternative alla soluzione di due Stati, se non a prezzo di nuove crisi, nuove sofferenze, nuove tragedie, che colpirebbero anzitutto il popolo palestinese, già drammaticamente lacerato dagli eventi degli ultimi anni». Per questo motivo Berlusconi ribadisce il suo «so-

stegno» al presidente dell'Anp, Abu Mazen, sottolineando la necessità di raggiungere «una soluzione pacifica e responsabile con un orizzonte temporale di breve termine, al massimo di due anni, come è stato definito dalla recente dichiarazione del "Quartetto"».

Allargando di nuovo lo scenario, Berlusconi rimarca l'apprezzamento per la mediazione americana: «Credo molto nell'impegno del presidente Barack Obama e della sua amministrazione», anche perché «è questo il momento di dare una chance alla pace. Ne abbiamo la possibilità, ne portiamo la responsabilità, ne sentiamo l'urgenza». Puntare dunque al dialogo, priorità da legare pure al secondo appello, rivolto stavolta ai «fratelli amici» arabi, ai quali esprime il «forte apprezzamento» per il loro impegno, ma a cui chiede di «confermare e consolidare le posizioni moderate, lungimiranti e costruttive verso pace e sicurezza nella regione».

Inevitabile un passaggio sulle posizioni di Mahmud Ahmadinejad. «L'evoluzione del dossier iraniano non appare incoraggiante», commenta il Cavaliere, convinto che «un grande Paese dalla storia millenaria

dovrebbe svolgere una leadership costruttiva, anziché sfidare la comunità internazionale, minacciando una pericolosa proliferazione nucleare». Detto questo, «vogliamo comunque sperare che alla fine la ragione e il buonsenso riescano a prevalere». Infine, un accenno alla situazione politica in Irak. Paese che «ha bisogno di essere sostenuto per tornare a svolgere un ruolo positivo nella regione. Tanto più dopo i segnali incoraggianti delle recenti elezioni e ora che il ritiro delle forze armate occidentali è programmato entro pochi mesi».

Medio Oriente, ma pure crisi dei visti tra Libia e Svizzera, nel sabato di Berlusconi, impegnato in prima persona nel tentativo di sciogliere la seconda matassa, andato a buon fine, grazie anche alla sua forte azione diplomatica. Solo in serata, rientrato a Roma, il Cavaliere si concede uno dei suoi consueti giri di shopping nei negozi vicini a Palazzo Grazioli. Così, dopo mezz'ora trascorsa in una boutique di bigiotteria, strette di mani e firme di autografi per i simpatizzanti che lo attendono all'uscita. Ma bocca cucita: «Non parlo», si limita a ripetere ai cronisti. D'altronde, è il giorno del silenzio.

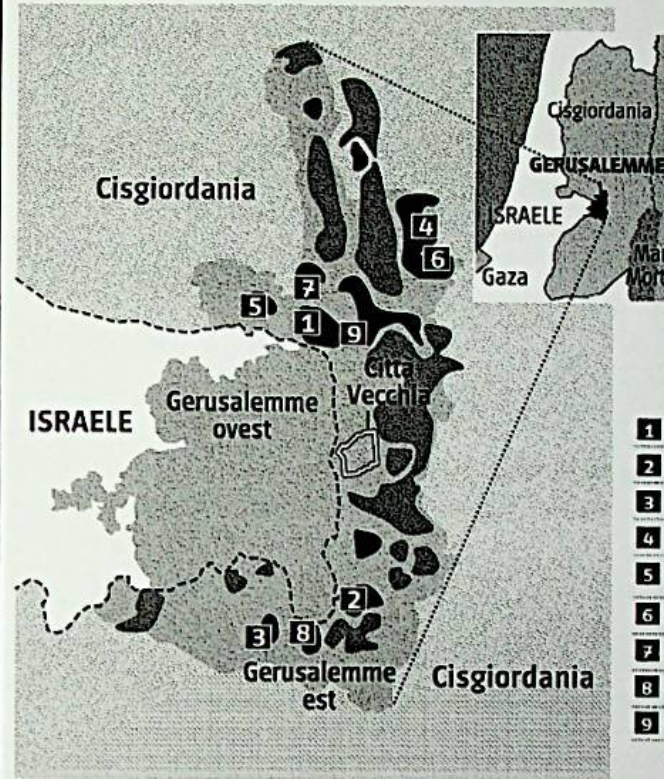
**EQUILIBRI Il Cavaliere: restituire il Golan per risolvere il conflitto con Libano e Siria**

**RAPPORTI «Credo molto nell'impegno di Obama. E non c'è alternativa a quella dei due Stati»**



## GLI INSEDIAMENTI A GERUSALEMME EST

■ Insedimenti israeliani ■ Aree popolate da palestinesi - - - Linea armistizio 1949 (Gerusalemme Est rimase sotto controllo giordano fino alla "guerra dei sei giorni" del 1967)



1	Ramat Eshkol	9.400
2	Talpiot Mizrah	15.000
3	Ghilo	32.000
4	Nevé Yaakov	22.000
5	Ramat Allon	47.000
6	Pisgat Zeev	41.000
7	Ramat Shlomo	17.000
8	Har Homa	10.000
9	Givat Shapira	7.000
Altri insediamenti		5.000

**LE POSIZIONI**

**USA** Obama e Hillary Clinton si sono espressi più volte contro i nuovi insediamenti a Gerusalemme Est

**ONU** Il segretario Ban Ki-Moon ha condannato i piani israeliani per le nuove colonie, definendole "illeghi"

**UE** Lady Ashton ha condannato i nuovi insediamenti, chiedendo a Israele di "rivedere la decisione" perché sono "illeghi rispetto al diritto internazionale"

**FRANCIA** Parigi ha deplorato il progetto delle nuove costruzioni a Gerusalemme Est, definendo la decisione "inopportuna e illegale"

**REGNO UNITO** Gordon Brown ha espresso "preoccupazione" per i piani israeliani, sottolineando la necessità di fermare le nuove costruzioni a Gerusalemme Est in vista dei negoziati

OSWALD/REUTERS/13